Gabriella Crespi

The (new) golden age

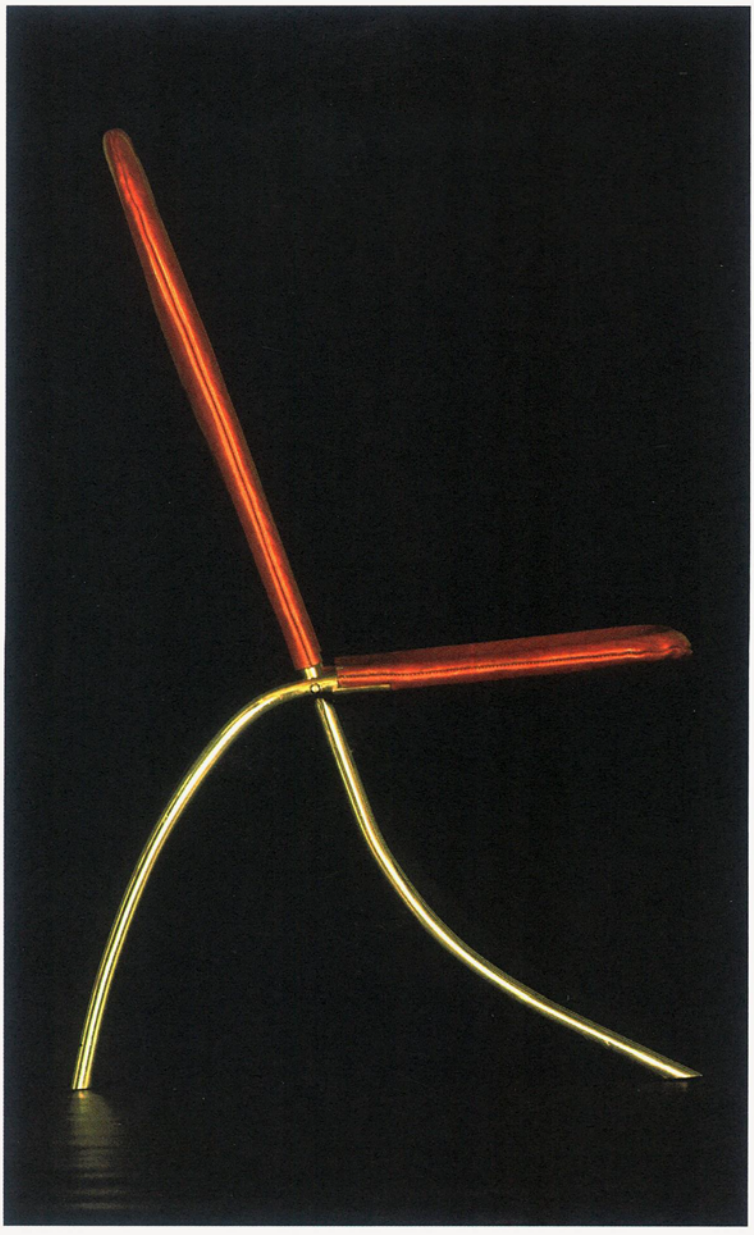
EMANUELA NOBILE MINO

Designer prolifica e apprezzata fin dagli esordi della sua carriera, dal *jet set* internazionale così come dagli amici artisti, intellettuali e compagni di strada (da Fausto Melotti a Luigi Nono, da Elizabeth Arden a Stella McCartney) Gabriella Crespi è sempre stata dedita a una ricerca solitaria, intimista e sviluppata indipendentemente dall'ausilio dell'industria, a cui avrebbe potuto attingere a piene mani dati gli studi di Architettura presso il Politecnico di Milano e la formazione ingegneristica del padre. Ha prediletto invece la via dell'esecuzione artigianale, sottoposta a un controllo personale e rigoroso della produzione di ogni singolo pezzo. *Modus operandi* rilevatosi il più idoneo a tradurre la sua particolare poetica che integra perfettamente *téchne* e *poiesis* ed è intrisa di riferimenti culturali diversi e finemente rielaborati: la fascinazione per le forme pure della scultura minimalista, la seduzione per il rigore dell'architettura modernista, l'interesse per il valore dell'inconscio nell'esperienza surrealista e, al contempo, la passione per i congegni meccanici, elementari e impeccabili.

Tra gli anni Sessanta e Settanta, il lavoro di Gabriella Crespi ha segnato, nell'ambito del design italiano, una linea molto precisa di stile e di gusto. Sul piano estetico, introducendo un'idea di "lusso pratico", più vicino alla sobrietà modernista che al decorativismo borghese; sul piano formale, prediligendo un impiego integrale, quasi architettonico, dei materiali, per esaltare, di ognuno, il valore intrinseco della materia prima, pura ed eloquente, e i suoi caratteri peculiari: l'effetto specchiante dell'acciaio, la lucentezza rutilante dell'ottone, la profondità e il peso specifico dei marmi, la solarità esotica del bamboo, la morbida levigatura della lacca. Caratterizzati da una precisione chirurgica, sia estetica che meccanica, i lavori della Crespi hanno sempre preso forma all'interno di botteghe artigiane, dal rapporto dialettico costante con le maestranze specializzate nella lavorazione delle diverse materie, dall'intervento personale della designer su ogni aspetto della produzione, coadiuvata dalla figlia e fidata collaboratrice Elisabetta Crespi. Seppur realizzati artigianalmente, i manufatti della Crespi sfidano l'esattezza dell'ingegneria industriale, mantenendosi da sempre, funambolicamente, sul *limen* sottile che separa la disciplinata funzionalità del design e la libera astrazione della scultura minimale. Tra rigore e flessibilità, i suoi arredi, pur imponendosi con la forza linguistica e archetipica di monoliti, compatti, inossidabili, scultorei (piglio caratteriale accentuato dall'utilizzo di materiali nobili, duri, durevoli), al contempo e sorprendentemente, rivendicano un'indole mutevole, votata al divenire, ad adattare la propria ergonomia a quella dello spazio architettonico e alle esigenze di chi lo vive. Le lievi e regredibili metamorfosi (o meglio, moltiplicazioni) divenute segno distintivo della sua poetica, avvengono attraverso spostamenti meccanici silenti, naturali, che la designer mette in atto nei suoi mobili a partire dal 1970 nella serie dei "Plurimi", inaugurata con il tavolo 2000 cui fanno seguito il *Dama*, il *Cubo magico* e il *Tavolo scultura* dello stesso anno. Questa serie di mobili, divenuti iconici, è infatti interamente giocata sullo studio delle possibili evoluzioni della forma e della funzionalità e fondata sul contrasto cromatico e materico. Lo slittamento di piani, il dipanarsi a ventaglio di una forma (*Sit &Sip* del 1980, *Punto 83* del 1982) o la duplice estensione alare di un tavolo, conferiscono ai mobili la *chance* di trasformare rapidamente la propria geometria e la propria estetica, di modificare il proprio impatto all'interno di uno spazio e, all'occorrenza, rispondere egregiamente alle esigenze di funzionalità, ampliando la propria superficie di utilizzo.

"Mobili mobilissimi" li ha definiti Scheiwiller, ed evoluti, aggiungerei, sia in senso tecnico che concettuale: incarnando la reminiscenza di un'idea originaria e archetipica che muta e progredisce inverandosi nella materia. L'idea, nel lavoro di Gabriella Crespi, infatti, non soltanto rappresenta il naturale punto di partenza del processo creativo ma, intesa nel senso etimologico del termine (da *eidos*: immagine, esemplare, forma sostanziale) costituisce allo stesso tempo il punto di arrivo di questo processo, mirato a forgiare elementi scultorei funzionali, distinti da un'essenzialità primordiale e longeva. Dopo il lungo periodo di allontanamento dalle scene (nel 1987 lascia l'appartamento di Milano, i laboratori artigiani, lo studio romano di Palazzo Cenci per rispondere a un'impellente chiamata spirituale che la porterà in India fino al 2005), oggi Gabriella Crespi è nuovamente al centro dell'interesse del mondo del col-

Yang Yin Desk, 1979. Scrivania, materiali vari; Lune, 1969. Lampada da tavolo; FAUSTO MELOTTI, Alberello, Ottone. Veduta della stanza in Palazzo Cenci, Roma. Foto: Robert Emmett Bright-Alessandro De Crignis



Jacaré, 1975. Sedia.
Foto: Gian Sinigaglia

lezionismo internazionale e in procinto di inaugurare una nuova stagione produttiva avviata con la Galleria O. di Roma, e che è lei a raccontarci in prima persona.

Emanuela Nobile Mino: *Con il* Tavolo scultura *2013 presentato dalla Galleria O. di Roma al PAD London a ottobre 2013, si è inaugurata ufficialmente la nuova stagione creativa di Gabriella Crespi. Può parlarmi di questo nuovo mobile e in generale del progetto di questo grande e attesissimo ritorno?*

Gabriella Crespi: Il *Tavolo Scultura* nel 1970 aveva segnato, insieme al primo gruppo di "Plurimi", l'introduzione del mobile nelle mie collezioni. Il tavolo presentato dalla Galleria O. al Pad London è una nuova versione del *Tavolo Scultura* realizzato in marmo nero del Belgio, un materiale che ho sempre amato molto, un marmo durissimo e allo stesso tempo molto fragile e, proprio per questo, non facile da lavorare su grandi dimensioni. Chi lo conosce bene lo sa, questo marmo emana qualcosa di straordinario e cambia aspetto a seconda della luce a cui viene esposto. Il nostro progetto parte quindi da questo materiale che simbolicamente ha per me un significato speciale.

ENM: *I processi di produzione, i materiali impiegati e le conseguenze del loro smaltimento sono oggi questioni che riguardano da vicino anche il design. Alla scelta di utilizzare nel* Tavolo scultura *un materiale raro e longevo come il nero del Belgio può essere attribuito anche un valore etico? E, in generale, quali sono secondo lei i valori che assicurano a un pezzo di design il carattere di longevità?*

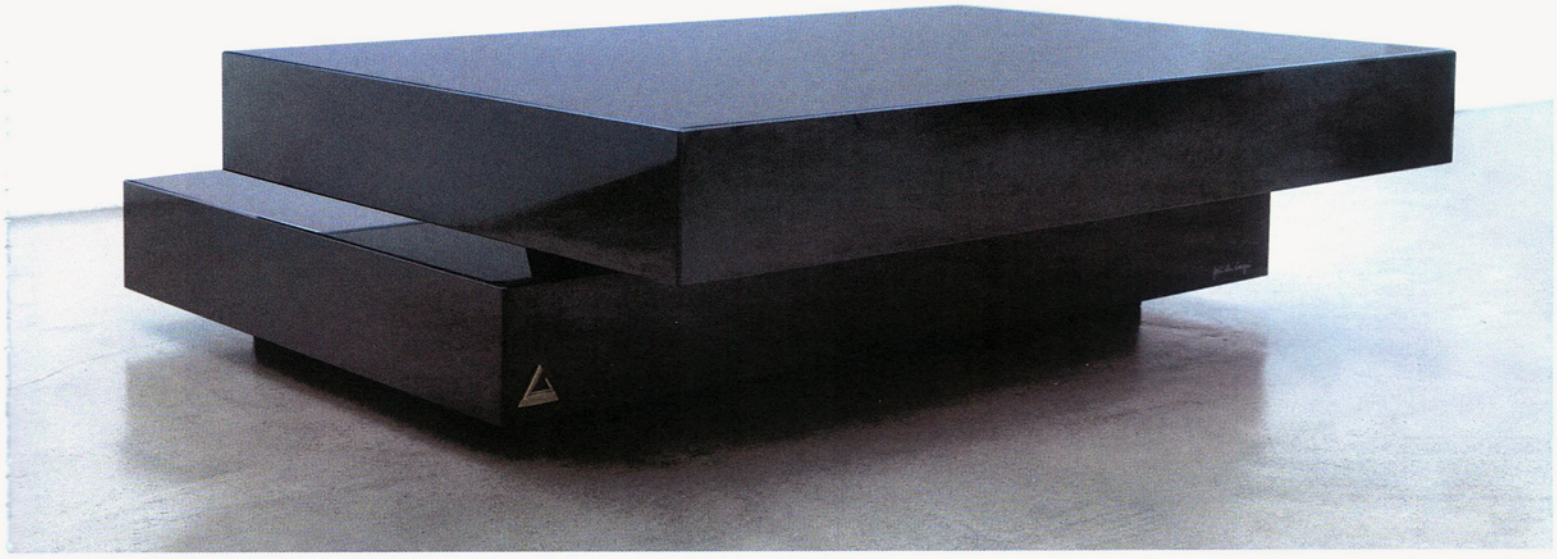
GC: Ho sempre creduto nel forte collegamento che esiste tra spirito e materia, nel silenzioso dialogo che può nascere quando ci si trova di fronte a un materiale che trasmette vibrazioni pure. Esistono materiali che più di altri conservano la memoria della nostra origine e ci ricollegano alla parte più profonda dell'anima. Il marmo nero del Belgio è uno di loro. Forse è proprio questo ciò che assicura la longevità ad un'opera, qualcosa che, mentre viene creata, o soltanto guardata, ci riconduce in un istante a quello stato primordiale ed eterno, in cui tutto è perfezione e silenzio.

ENM: *Materia, forma, funzione, qual è l'ordine gerarchico in cui pone solitamente questi fattori?*

GC: Partivo quasi sempre dalla forma, ma a volte il materiale è stato fonte di ispirazione per intere collezioni. Il bamboo per esempio, forte e flessibile, con le sue lunghe canne che si proiettano verso l'alto, ha dato origine alla collezione "Rising Sun", dove raggi di bamboo nascevano quasi sempre da un "sole" centrale, dando vita a tavoli allungabili all'infinito, lampade a forma di fungo, al tavolino *Lotus Leaves* realizzato anche nella versione in cedro del Libano intagliato *Nymphaeas*, ecc. Potrei dire che la funzione acquista nel mio lavoro un ruolo determinante con la nascita dei "Plurimi", quando cioè cresce molto forte in me l'esigenza di creare meccanismi all'interno di un unico pezzo che rendessero possibili più funzioni con la conseguente trasformazione dello spazio in cui il pezzo veniva inserito.

ENM: *La natura metamorfica dei suoi mobili contribuisce a sviluppare un rapporto molto dinamico con lo spazio architettonico, modificando costantemente l'orizzonte del paesaggio abitativo; ma ha al contempo anche una finalità umanistica che rende i suoi arredi "oggetti sociali", aperti a una fruibilità collettiva, plurale. Nel concepire un mobile, il suo primo pensiero va al fruitore o allo spazio in cui sarà inserito?*

GC: In realtà, quando disegnavo le mie collezioni, seguivo sempre un impulso senza preoccuparmi troppo della destinazione che avrebbero avuto. Indubbiamente però era molto forte in me, soprattutto nell'ideazione di un mobile, l'esigenza di poterne trasformare forma e dimensioni con poche e semplici manovre, dando sempre la possibilità a chiunque di modificare i propri spazi in qualunque momento e di adattare ogni mio pezzo alle proprie esigenze d'uso.



Tavolo Scultura, 2013. Marmo nero del Belgio. Courtesy Galleria O. Roma. Foto: Simona Caleo

ENM: *Le sue creazioni, oltre ad avere una multipla funzionalità, hanno spesso una duplice indole. Penso allo scrittoio libreria* Yang Yin *del 1979 che, aperto, risponde a un'aspirazione funzionalista, creando estensioni qualitative all'interno dello spazio domestico, chiuso assume un'impronta scultorea. Questa migrazione di significato che interessa gli oggetti sembra derivare da un preliminare nomadismo mentale e spirituale molto intenso e che denota un'attitudine visionaria molto libera. Può parlarmi della fase creativa del suo lavoro?*

GC: Al mio ritorno dall'India ho scritto un libro, una sorta di diario, che inizia con queste parole di Gorakhnat: "La Pluralità danza sul seno dell'Unità, la Materia gioca nel cuore dello Spirito". Forse ciò che mi ha sempre accompagnato durante ogni mio processo creativo è proprio questo, qualcosa che ritrovavo ogni *volta che mi ispiravo a un elemento dell'universo, al suo* movimento lento e preciso, e soprattutto a quelle forze opposte ma sempre complementari da cui ha origine ogni forma di vita.

ENM: *La dualità è uno dei caratteri distintivi del suo linguaggio e si riferisce fondamentalmente all'unione di due elementi diversi (due materie, due forme, due significati) e, in maniera più profonda, alla duplice essenza dell'essere, tra contingenza e spiritualità, aspetti che è riuscita, grazie al suo percorso spirituale, a portare a conciliazione. Oggi, questa nuova stagione creativa ricostruisce il* trait d'union *tra il suo passato e il suo futuro. Come vive nel presente questo diverso tipo di riconciliazione?*

GC: In ogni "nuovo inizio" c'è sempre una forza che spinge in avanti e una che tende a resistere, la difficoltà sta sempre nel riuscire a vivere in equilibrio tra queste due forze restando fedeli al proprio mondo interiore, aperti al "nuovo" senza tradire nulla di ciò che è stato prima. Oggi sento idee nascere da una tranquillità che prima non conoscevo, il mio passato è sempre molto presente in me e il mio futuro sarà probabilmente la concretizzazione di queste nuove idee. La mia speranza, vivere ogni giorno come un "nuovo inizio".

Emanuela Nobile Mino è critica d'arte e curatrice. Vive e lavora a Roma.

Gabriella Crespi è nata nel 1922 a Milano, dove vive e lavora.